

La speranza di una vita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Emanuela Fiasco

LA SPERANZA DI UNA VITA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Emanuela Fiasco
Tutti i diritti riservati

Questa è la storia di una bambina nata in una famiglia molto povera, privata da tutto ma soprattutto dell'affetto della mamma, anche se la nonna ha fatto di tutto per farle assaporare un po' di quello che gli avrebbe potuto dare la mamma... anche se non avrebbe mai potuto essere la stessa cosa. Era il 1944; l'Italia era sotto gli ultimi bombardamenti e in un paesino di provincia un piccolo angelo si cominciava ad affacciare alla vita. Si chiamava Maria ed era un esserino così piccolo e indifeso; agitava le manine, sgambettava con le sue gambe, mettendo in mostra tutti quei rotoletti di grasso così morbidi e con quella pelle così vellutata che hanno i bambini appena nati, ed emanava quell'odore che hanno tutti i bambini, che quasi mordicchieresti di baci; si agitava tutta, come volesse manifestare gioia e, nel muoversi, spernacchiava facendo tante bollicine con la bocca... e per lei pareva una novità divertente. Ma purtroppo a spezzare questa sua spensieratezza, ignorando tutto quello che le stava per accadere, fu quello che fuori stava succedendo. Fuori dal suo mondo così rosa c'era la guerra, gente che scappava scacciata dalla miseria, dalla fame, gente rimasta senza lavoro e quindi che andava verso paesi sconosciuti dove si augurava di trovare lavoro e pane, per sé e per i loro cari. I vecchi

abbandonavano le loro case, dove lasciavano tutti i sogni di una vita, le donne si staccavano dalle loro case, dove entrarono spose, quelle case che conobbero tutte le loro speranze, le loro fatiche, le gioie e i dolori. Tra quelle donne così prive di speranza e straziate dal dolore c'era anche Zaira, la mamma di Maria, che dovette lasciare la sua casa perché distrutta dalla guerra, rasa al suolo da una bomba; così quella donna tanto giovane a soli trentuno anni si ritrovò a combattere con la fame e la miseria, con la speranza di riuscire a vedere crescere i suoi figli... pensava: chi si sarebbe curata di quella bambina ancora così piccola, se le fosse successo qualcosa, chi si sarebbe occupato di quel bambino, che ormai era quasi ora che incominciasse la scuola? chi lo avrebbe seguito? Tutto questo per lei era diventato motivo di paura, quella paura che ti corrode dentro giorno dopo giorno e diventa come una malattia... ma nel frattempo passavano i mesi, quella bimba cresceva, non rendendosi neanche conto del dolore che la circondava. Nel frattempo avevano trovato ricovero nella capanna in campagna insieme a Anna, la mamma di Zaira, che per lei era diventato l'unico punto di riferimento, l'unico punto fermo, ma forse pensava anche che era l'unica che avrebbe potuto prendersi cura della bimba, sperando sempre che ben presto quella guerra finisse e che tutto tornasse alla normalità. Un giorno Zaira era seduta su di un enorme sasso bianco, lo stesso che tante volte usava per lavare i panni, ma quel giorno lo usò per ammirare la natura e per stare un po' con i suoi pensieri. Davanti a lei si apriva la campagna, l'assordante suono del torrente impetuoso, lo stormire delle foglie che sembravano sussurrare tra loro il ronzio sordo degli insetti, i gorgheggi degli uccelli canori, un concerto

che la natura offre a chi sa ascoltarlo. Sembrava tutto bello, ma se tendeva l'orecchio udiva mille voci, mille scoppi, mille boati; era così che la vita la riportava alla realtà, quella realtà che per un attimo la natura le aveva voluto far dimenticare.

I mesi passavano, la bimba cresceva; era una giornata molto fredda, Zaira sembrava un po' ansiosa, agitata, stava seduta e allattava Maria, nel frattempo la mamma Anna le disse che usciva per fare un po' di legna per il fuoco, perché da lì a poco sarebbe venuto giù un gran temporale; in cielo sembrava infatti che le nuvole accorressero a un appuntamento, venivano da ogni parte, di tutti i colori e di tutte le forme, e a poco a poco il cielo si trasformò in un'immensa cappa scura. Sulla terra il vento arrivava a raffiche, le foglie si rincorrevano in mulinelli vorticosi, gli alberi si agitavano sbattuti un po' in tutte le direzioni, le rondini volavano rasenti al suolo e in pochi minuti il cielo diventò quasi violaceo. Un lampo attraversò il cielo come un segnale, le prime gocce d'acqua incominciarono a scendere come lacrime.

Poi fu il finimondo: l'acqua cadeva forte ma in quel momento la vita di Zaira si spense, lì tra le braccia della sua bambina, mentre l'allattava; in quel momento fu silenzio tutto intorno, come se la campagna stesse accompagnando quell'anima al riposo. E così tornando alla capanna Anna trovò quella scena: Zaira si era ormai spenta, la bimba rimase attaccata alla mamma, addormentandosi così, ma all'inizio Anna non aveva capito cosa stava succedendo e quindi quando entrò cominciò a chiamare,

«Zaira! Zaira! hai visto che temporale è venuto giù, giusto in tempo a fare un po' di legna, non ti preoccupare che adesso accendo subito un bel fuoco, ma an-

cora stai allattando? basta, guarda che la bimba si è addormentata.»

Anna non ebbe risposta, allora andò lì ma trovò Zaira priva di vita, quasi gelata... e capì, tra pianti e grida e richieste di aiuto era il panico totale; allora Anna prese la bimba in braccio, straziata dal dolore per aver perso sua figlia, e si ritrovò con quell'esserino tra le braccia, che ignorava tutto quello che gli accadeva intorno. Ma nessuno ebbe il coraggio di prendere quella donna, poterla all'ospedale attraversando il paese con un asino, sotto il cielo dei bombardamenti, quindi Maria e il fratellino Francesco non vennero mai riconosciuti come orfani di guerra, perché non portando Zaira all'ospedale ne venne dichiarata la morte naturale... ma si può morire di morte naturale a trentuno anni?

Più tardi dietro quella bara c'erano i suoi figli e molte altre persone che l'amavano. Era un funerale di poveri, non c'erano corone di fiori pregiati ma molte lacrime e molte preghiere, segni di affetto profondo per quella donna, le benedizioni dei loro figlioli furono il più bel monumento, mentre dormirà sotto l'erba verde del cimitero, le stelle scintilleranno amorose sulla sua fossa.

Maria aveva ingerito latte di una morta, chissà per quanto tempo prima che la nonna se ne accorgesse, quindi questo le provocò un'infezione: la bimba era gonfia e piena di pus. Purtroppo Maria incominciò presto, fin da piccola, a capire com'è dura la vita: la nonna Anna non poteva tenerla con sé, era anziana e sola, non poteva darle quello di cui aveva bisogno. Ma Maria non poteva stare neanche con il papà Giuseppe, perché era troppo piccola e lui ormai era un uomo solo, bisognoso di tutto e di tutti, poi doveva lavorare e

non poteva certo stare a casa con una neonata, anche perché non avrebbe saputo dove mettere le mani, quindi suo malincuore dovette trovare una soluzione per il bene di Maria. Maria, già nel primo anno di vita, non solo fu strappata all'affetto della mamma, che a quell'età è la cosa più importante, ma anche a quello che gli avrebbe potuto dare il padre, una nonna e il calore di una famiglia; fu costretta contro la sua volontà, perché troppo piccola, ad entrare in un istituto di suore.

Ma le suore non erano contente di accogliere Maria, perché era una bimba troppo piccola, malata, ancora tanto bisognosa della mamma e loro non erano preparate per una emergenza del genere. Poi il papà si raccomandò con il cuore in mano, e quella bimba che aveva bisogno di affetto e di calore, con un visino così triste fece il resto... e quindi il papà riuscì a strappare un sì. Maria entrò in quell'istituto così freddo, privo di amore, e ci restò per molto ma molto tempo. Era un edificio molto grande, con corridoi lunghissimi e quasi tenebrosi, oscuri, suddivisi da cameroni immensi privi di calore e delle sembianze di una casa, tutto senza che trapelasse amore, affetto, calore... ma forse quel calore, quell'amore che cercava Maria, in un istituto così non lo avrebbe mai trovato, perché quel calore e quell'amore te lo dà solo una famiglia, ma soprattutto te lo dà una mamma, solo lei sa di cosa hai bisogno, che ti coccoli quando vai a letto, che ti dia il bacio della buonanotte... non di una suora che ti metta a letto e ti dice che a tale ora si spengono le luci! Oppure una mamma che la mattina ti prepari la colazione, non che ti ritrovi in una mensa grande, fredda, con decine di altre ragazze che non sai neanche chi sono. Ma tutto questo Maria non lo avrebbe saputo mai cosa volesse dire, perché non lo ha mai provato,

non sapeva cosa volesse dire farsi accompagnare a scuola dalla mamma perché lei a scuola ci sarebbe andata con una suora e non avrebbe saputo la vita reale fuori com'era, cosa volesse dire fermarsi a vedere una vetrina, andare a fare la spesa, cucinare e tante altre cose che tutti i bambini fanno, che per noi sono naturali ma per lei no... non sarebbero esistite, perché lei era in quelle quattro mura, come se il mondo fuori non esistesse, come se visse in un mondo fatto di ovatta. Maria non avrebbe conosciuto l'invidia, la cattiveria, la malignità, lei sarà così al naturale... vera e sincera, ma purtroppo non sempre questo sarebbe servito perché non sapeva che mondo crudele l'aspettava fuori.

Nel frattempo in quella capanna dove da poco era successa la tragedia la nonna Anna, un giorno, tornando, non trovò più niente di quello che era la biancheria e gli effetti personali di Zaira; per Anna questo fu un duro colpo, come perdere Zaira per la seconda volta, perché di lei gli erano rimasti solo quei ricordi, perché al resto già ci aveva pensato la guerra. Anna passava i suoi giorni a pregare per quella figlia, per il grande dolore non aveva neanche più lacrime, ma tanta rabbia per quelle persone che avevano profanato la sua memoria, passava le giornate a ricordare quello che faceva, quella figlia così giovane, troppo giovane per morire così. Ma quelle persone, vedendo quella mamma così disperata, fecero appello alla loro coscienza e avendo tanti rimorsi decisero di riportare tutto quello che avevano preso, scrivendo un biglietto a Anna che la figlia la notte non gli dava pace. Anna vedendo la roba della figlia, invasa dal dolore, credette e esclamò: «Zaira! Zaira è tornata! Zaira!» gridò talmente tanto, che con quelle grida riunì tutte le perso-

ne che erano lì intorno, compresa la zia Giusi, che accorse non sapendo cosa stava succedendo; fece capire a Anna che dal mondo dei morti purtroppo non torna nessuno, le fece notare che insieme alla roba di Zaira c'era anche un biglietto che quelle persone così barbare le avevano scritto: "Vi abbiamo riportato la roba di sua figlia, perché la notte non ci dà pace."

Chi dà retta alla coscienza, non può non trovare che la via giusta, e quindi il bene. I cattivi possono soffocarla, non ascoltarla, ma non possono farla tacere, perché la sua voce si diffonde dal profondo dell'anima per indicare loro il baratro in cui sono caduti. Anna capì a malincuore, ma una cosa proprio non riusciva a capire... come delle persone potessero approfittare di un dolore così grande, per sfruttare la situazione; per lei l'importante era riavere un pezzo di sua figlia. Il tempo passava e anche quel bambino, così confuso e sballottato da una parte all'altra, aveva raggiunto l'età per andare a scuola, e chi sa se la scuola avrebbe potuto aiutarlo, lui a cui la mamma gli mancava tanto, sperando di distrarsi un po'. E quindi il papà Giuseppe, malgrado il dolore e lo choc di vedere in una volta sola la sua famiglia sgretolarsi, come se fosse fatta di creta, doveva occuparsi anche di trovare una casa decente perché non potevano mica rimanere per sempre in quella capanna, così precaria e anche così piena di brutti ricordi. Lui che era un uomo così silenzioso e serio, un uomo come una volta pieno di sani principi, un uomo molto semplice. E sì, perché Francesco la mamma se la ricordava molto bene, ricordava quando la mamma faceva la pasta fatta in casa e lui le faceva i dispetti con la farina, quando lavava i panni alla fontana e cantava, perché era una persona molto gioiosa e solare e quando una per-